

**La stampa spagnola
I campioni stregati
dal tecnico di Setubal**

Da Moratti a Moratti Da «HH» a Mourinho Manca solo un passo

Nel 1961 con i soldi della cessione di Suarez i blaugrana finirono di pagare il Camp Nou. Da lì ora parte il volo di una squadra che insegue il mito di quella che dominò il mondo per un biennio

Il racconto

ALBERTO CRESPI

ROMA
sport@unita.it

In fondo quello stadio è anche nostro. Il Barcellona stava ancora pagando il Camp Nou, nel 1961, quando l'Inter di Angelo Moratti acquistò Luis Suarez per l'incredibile (allora) cifra di 250 milioni di lire. Quei soldi servirono a ripianare i debiti per il nuovo stadio, che il Barça aveva inaugurato nel 1957 ma la cui costruzione si era rivelata un'autentica idrovora di denaro. Suarez, invece, fu il tassello decisivo per costruire una squadra - l'Inter di Moratti e Herrera - che avrebbe dominato il mondo dal 1963 al 1965, salvo poi autodistruggersi in una drammatica primavera del 1967 nella quale perse tutto, lo scudetto a causa di un'inopinata sconfitta a Mantova nell'ultima giornata (papera di Sarti, il portiere) e la Coppa dei Campioni in una finale già vinta contro il Celtic. Eravamo avanti 1-0, rigore di Mazzola, poi le fatiche di 5 anni fecero crollare i nerazzurri e i granitici scozzesi vinsero 2-1. Per la cronaca Suarez non era in campo, sostituito da Bicicli: allora le rose delle squadre non prevedevano 25 titolari... L'epopea era cominciata, invece, a Vienna nel '64, quando l'ex blaugrana guidò l'Inter a una storica vittoria contro l'odiato Real Madrid di Puskas, Di Stefano e Amancio. Il presidente di quel Real era Santiago Bernabeu, l'uomo al quale è dedicato lo stadio di Madrid dove l'Italia vinse il titolo mondiale nel 1982 e dove l'Inter, il 22 maggio, tenterà di ritornare sul trono d'Europa a distanza di 45 anni.

È piena di Spagna, la storia europea dell'Inter. Si finisce sempre per passare di lì, anche se alcune delle vittorie più importanti sono legate anche a squadre inglesi (l'Everton nel '64 e il Liverpool nel '65, quest'ultimo eliminato in semifinale con una "remuntada" leggendaria: 1-3 a An-

field Road, 3-0 a San Siro con il famoso gol di Peirò che soffia la palla a Lawrence mentre il portiere palleggia prima di un rinvio). La storia sembra ripetersi: in questa Champions, prima l'esame di inglese con il Chelsea, poi il confronto impietoso con il proprio passato - perché da Barcellona arrivarono sia Suarez che Herrera, quindi la grande Inter è una costola del Barça. Cambia l'atto finale: ci aspetta il Bayern, ed è il momento di confessarvi che questo è un articolo scritto con una mano sola, la sinistra (ieri sera in campo c'erano 6 mancini: Julio Cesar, Cambiasso, Samuel, Chivu, Thiago Motta e poi Muntari;

ORIALI IN FINALE 38 ANNI DOPO

«Meno male siamo di nuovo in finale, erano passati troppi anni», ha commentato Gabriele Oriali dirigente in panchina al Camp Nou e titolare nella finale contro l'Ajax del 1972.

ai tempi d'oro c'era solo Mariolino Corso, il sinistro più meraviglioso di sempre). La mano destra sta invece facendo scongiuri e riti apotropici assortiti, nonché palpazioni inconfessabili: per dire che Massimo Moratti ha eguagliato il papà, e che Mourinho è l'erede di Herrera, manca ancora una tappa, fondamentale. Ma se la cabala è comunque piena di Spagna, è bello pensare che andiamo al Bernabeu con alcuni "scarti" del Real Madrid che avranno un motivo in più per conquistare quello stadio. Walter Samuel, Esteban Cambiasso, Wesley Sneijder e soprattutto Samuel Eto'o, da ragazzino, hanno vestito quella maglia e hanno sicuramente una gran voglia di farsi rimpangiare. C'è un ex anche in panchina, da dirigente: Luis Figo. In quanto a Mourinho, chissà: vincere al Bernabeu potrebbe fargli passare lo sfizio di andarci in futuro, al Real. ❖

John Elkann: «Chiederemo alla Figc la revoca del titolo 2006»

«Nei prossimi giorni sarà definito un esposto alla Federcalcio per chiedere la revoca dello scudetto 2005-2006. In coerenza con quanto abbiamo sempre sostenuto: le regole valgono per tutti». Così parlò John Elkann. Acclarato che non è stato il solo Moggi ad arricchire i gestori telefonici, si proverà a privare l'odiata Inter dello scudetto della discordia, quello di cui Moratti va più fiero (e non ha mai mancato di sottolinearlo, giusto per rasserenare gli animi), altrimenti noto come scudetto di cartone o degli onesti, secondo le ironiche definizioni dei tanti detrattori. Fermo restando, ha aggiunto Elkann, che «in nessun caso la Juve chiederà di riaprire i vecchi processi». La tifoseria, che da anni grida la propria rabbia e pretende la revisione dell'intera Calciopoli, prevedibilmente non si accontenterà. Ha espresso in tutti i modi una feroce disapprovazione nei confronti della dirigenza, giudicata abulica, remissiva, condiscendente rispetto alla condanna, come se fosse stata colpita da una sorta di sindrome di Stoc-

Il processo sportivo «Nessuna revisione Ma le regole devono valere per tutti»

colma nei confronti dei suoi carnefici. Ma la proprietà non sembra disposta ad andare oltre: la preoccupa soprattutto che si creino le basi per ritornare agli antichi fasti. E in attesa di un direttore sportivo degno di questo nome, di un allenatore vincente e dalle idee chiare e di giocatori che rimpiazzino le spaesate figurine dell'annata in corso, il primo passo segna il ritorno di un Agnelli, il giovane Andrea, al timone della nave. Troppo presto per dire se l'unico maschio a portare il cognome di famiglia sarà un presidente di bandiera, come Chiusano o Grande Stevens, o un decisionista come il padre Umberto, o un capo carismatico come lo zio Gianni, che telefonava ai giocatori all'alba («a quell'ora ero sempre d'accordo con lui», ricorda Platini) e li punzecchiava a mezzo stampa. Un dato certo è il ridimensionamento di Jean-Claude Blanc, dimostratosi inappuntabile nella gestione economica, ma pasticciona in quella sportiva, come l'omonimo personaggio di "Sensualità a corte": «oh madre!» **VALERIO ROSA**



«Il re del Camp Nou». Il neologismo è del quotidiano Marca, ma dà l'idea dell'ammirazione che la stampa spagnola ha mostrato per l'impresa dell'Inter e di José Mourinho. «Mou te lo sei guadagnato», aggiunge Marca. «Cibeles dorme tranquilla» è il titolo di As, in riferimento alla fontana di Madrid dove i tifosi del Real celebrano le vittorie. Per il giornale madrileno «Mourinho ha cacciato il Barca dalla Champions con un catenaccio fuori dal comune». In Catalogna invece i giornali provano a incassare il colpo: «Il campione è caduto da campione», assicura Sport. «È arrivato tardi» è invece il titolo del Mundo Deportivo sul gol di Gerard Piqué che «non è bastato ad un Barca che si è schiantato contro il muro italiano». «Addio al Bernabeu» è invece il titolo del catalano La Vanguardia.